

WWW.LACAN-CON-FREUD.IT

Della perversione

Patrick Valas

“De la perversion”, in *Le sexes de l’homme*, Opera collettiva sotto la direzione di G. Delaisi de Parseval, Seuil, Paris 1985.

Vienna, 1905: Sigmund Freud, nel pubblicare il suo libro *I Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), scatena un triplice scandalo, le cui ripercussioni si sentono ancora oggi. Egli infatti afferma che:

— non esistono norme sessuali; la sessualità è fondamentalmente perversa, cosa a cui tentano di porre rimedio le norme sociali;

— ogni individuo, perverso, psicotico, nevrotico, o “normale”, è in difficoltà con la propria sessualità;

— il bambino ha anch'egli una sessualità, che pratica in modo tale da poter essere considerato come un perverso polimorfo.

Per argomentare le tre tesi, Freud, com'è sua consuetudine, parte innanzi tutto dall'opinione maggiormente diffusa e riconosciuta sull'argomento trattato, per dimostrarne l'infondatezza, basandosi sulla propria pratica.

Egli afferma che il desiderio sessuale, così come si manifesta negli esseri umani, consente di definire due poli, intorno ai quali si esercita la sua attività: da una parte il suo oggetto, ossia il partner sessuale, che attrae il soggetto; dall'altra lo scopo del desiderio, che è quello di ottenere la soddisfazione, attraverso il congiungimento degli organi genitali nell'atto sessuale.

Freud constata che la sessualità, al di là del suo fine propriamente biologico nella riproduzione, presenta ordinariamente ogni sorta di fantasie, tanto nei soggetti normali quanto in quelli perversi.

In questo modo, il partner prescelto come oggetto sessuale, anche se amato in modo privilegiato, può essere sostituito indifferentemente con altri oggetti, in funzione delle loro capacità di permettere al soggetto di ottenere la soddisfazione del proprio desiderio. Non vi è dunque, riguardo a ciò, nessuna armonia fra il desiderio e il suo oggetto, nessuna speranza per il soggetto di trovare un partner che gli sia complementare.

Per quanto riguarda, infine, i mezzi che usa il soggetto per raggiungere il godimento, tutte le deviazioni sono possibili.

All'interno del dibattito scientifico a cui lo conducono le sue scoperte, Freud esclude qualsiasi degenerazione congenita o acquisita (per esempio la sifilide, sempre evocata in materia di sessualità nella sua epoca) come causa di queste "deviazioni", che si osservano sia rispetto all'oggetto che alla meta.

Lo straordinario polimorfismo delle manifestazioni della sessualità nell'uomo arriva al punto da metterlo in imbarazzo quando deve definire la perversione. A parte alcune deviazioni, che non può fare a meno che definire patologiche (per esempio la necrofilia e la zoofilia), Freud giunge alla conclusione che non si può distinguere la perversione dalla normalità, tranne perché nella perversione il soggetto è fissato in modo prevalente, se non esclusivo, a un oggetto particolare (per esempio un feticcio), o all'uso di mezzi specifici (per esempio la flagellazione) per raggiungere il godimento ricercato, senza necessariamente passare attraverso il coito.

Per Freud, la sessualità non è un semplice dato istintivo. Essa si manifesta nelle sue variazioni attraverso le pulsioni parziali, che ne sono i rappresentanti psichici. Al limite tra il fisico e lo psichico, le pulsioni parziali sono relativamente indipendenti, per la loro organizzazione e il loro funzionamento, dalla maturazione biologica e dall'ordine dei bisogni del corpo, che tuttavia accompagnano nel loro sviluppo.

La pulsione si definisce per la sua fonte, chiamata zona erogena.

Quantunque tutto il corpo possa eccitarsi, le zone erogene sono localizzate in organi che possono essere sede di eccitazioni e di processi comparabili all'erezione degli organi genitali, e possono occasionalmente sostituirsi a loro nella ricerca del piacere, che è la meta principale della pulsione. In effetti, la soddisfazione, ottenuta dal soggetto a livello della zona erogena corrispondente, è legata all'abbassamento della sua tensione, prodotta da un'eccitazione endogena di natura sessuale.

Freud distingue tre pulsioni fondamentali: orale, anale e genitale, a cui Lacan aggiunge le pulsioni scopica (sguardo) e invocante (voce). Allo stesso tempo, Lacan dimostra che la pulsione genitale non esiste: per lui tutto l'interesse delle perversioni

sta proprio in questo. I nevrotici credono all'esistenza possibile di una vita sessuale "adulta e armoniosa". Sventuratamente, rincorrono senza tregua questa chimera: ecco perché Lacan si disperava che la psicoanalisi non fosse capace d'inventare una nuova "*père-version*"¹ meno stereotipata di quelle che conosciamo, il che renderebbe la vita più leggera.

Le pulsioni sono messe in gioco indipendentemente le une dalle altre, ma possono essere intercambiabili relativamente all'oggetto e alla meta, quando, per una ragione qualsiasi, la soddisfazione ricercata dal soggetto attraverso una di esse non possa essere ottenuta. (Così, non potendo essere soddisfatta la pulsione orale per il godimento del soggetto, questi può ricorrere a una soddisfazione sostitutiva quasi simile, nella visione della leccornia che brama.)

Nel tentativo di unificare il campo del funzionamento delle pulsioni parziali dove la sessualità si manifesta, Freud inventa il mito fluidico della libido, che si ripartisce fra le pulsioni secondo il principio dei vasi comunicanti. La libido è un'energia postulata da Freud per spiegare le trasformazioni della pulsione sessuale.

Freud stabilirà in seguito che anche i bambini hanno una vita sessuale. Egli mostra innanzitutto come nei bambini la pulsione sessuale si sostiene sulla funzione dei bisogni organici, per esempio il nutrimento, per poi separarsene successivamente. Ciò avviene attraverso un'erotizzazione dell'attività di soddisfazione dei bisogni nella relazione affettiva con l'adulto, in modo che l'acquietamento di un bisogno verrà confuso all'inizio dal bambino con la soddisfazione della zona erogena corrispondente; per esempio, il bisogno di mangiare non è disgiunto dal piacere della bocca.

In questo modo, l'organizzazione della sessualità infantile segue la maturazione fisiologica del corpo, ma, benché non sia ancora sussunta sotto il primato degli organi genitali, essa si manifesta molto precocemente con l'entrata in gioco delle pulsioni parziali (per esempio, la pulsione orale nel piacere della poppata, oppure la pulsione genitale nella masturbazione).

¹ Il gioco di parole è tra *perversion*, perversione, e *père-version*, padre-versione o versione (da "volgere") verso il padre. (N.d.T.)

Se Freud qualifica il bambino come un perverso polimorfo, è proprio perché riesce a raggiungere la soddisfazione delle pulsioni nei modi più vari ed elaborati. Anche se gli manca la componente genitale, la vita sessuale del bambino non ha nulla da invidiare a quella dell'adulto, ne è la matrice e ne anticipa tutte le virtualità.

Nella selva della letteratura analitica, oltre a Freud, solo l'insegnamento di Jacques Lacan mi sembra che possa darci gli elementi necessari per rispondere agli enigmi posti dalla perversione. Anche per Lacan, d'altronde, occorre partire dal bambino, per capire come si cristallizza una perversione nell'adulto.

È noto che il rapporto privilegiato fra il bambino e la madre è caratterizzato meno dalla dipendenza vitale che non da quella del suo amore. Molto precocemente il bambino può rendersi conto che il desiderio della madre è rivolto, oltre a lui, ad altri oggetti, come dimostrano le sue ripetute assenze. Questa è la ragione per cui il loro rapporto a due non si richiude (e per fortuna) sulla sua propria soddisfazione. C'è sempre qualcosa che manca all'armonia della loro coppia. Per dare un senso alle continue apparizioni e sparizioni della madre, il bambino immagina che essa abbia un altro oggetto di godimento. Sua madre, lui la vuole tutta per sé e, per conquistarne il desiderio, si sforza d'ingannarla sulla natura di quest'oggetto, che egli elabora secondo la propria fantasia per soddisfarla. O si offre di essere interamente quest'oggetto per lei, o si sforza di fargli credere che lo possiede. Dispiega allora tutta la sua capacità di sedurre, e ci si stupisce sempre, vedendolo così dotato per la varietà e l'insistenza con cui la vuole prendere nella trappola dei suoi sembianti. È di capitale importanza per lui simulare la presenza nascosta dell'oggetto desiderato dalla madre (o almeno è questo che suppone). Ecco il significato profondo dei suoi giochi a nascondino, che gli procurano una gioia intensa, soprattutto nel momento preciso in cui l'oggetto appare per poi immediatamente sparire. Si tratta del civettare amoroso del bambino con la madre, sull'aria famosa della filastrocca infantile: *Il court, il court le furet, le furet du Bois-Joli, il est passé par ici, il repassera par là...*

Questo furetto, oggetto vagabondo², per ragioni che verranno chiarite più avanti, viene definito dalla psicoanalisi come il fallo immaginario attribuito dal bambino alla madre. Si tratta, durante tutto questo periodo in cui le perversioni si originano, di scovare dov'è e dove non è. Non è mai davvero dov'è, e non è mai veramente assente là dove non è: è il tempo dei giochi innocenti.

Ma ecco che sopraggiunge il tempo dei giochi proibiti: le cose non possono fermarsi lì, poiché, maschio o femmina, il bambino si trova presto alle prese con delle manifestazioni genitali, che lo portano a masturbarsi e che lo lasciano perplesso davanti all'enigma del piacere privilegiato che può provarne. La relazione con la madre, già molto erotizzata, s'incentrerà sul valore sessuale: così il bambino si dimostrerà sempre più intraprendente e preciso nelle esplorazioni a cui lo spinge la sua curiosità, sollecitata in modo nuovo. Ma a partire da questo momento il bambino, fino a quel punto apprezzato come compagno di gioco, non può che essere disprezzato come soggetto desiderante, allorché, nella sua confusione innocente, si spinge al punto di offrire i suoi buoni servizi per il godimento della madre. Di fronte ai rifiuti e alle proibizioni che essa, fin dalle prime manifestazioni della sua nascente sessualità, gli oppone, il bambino si trova costretto ad ammettere che c'è un equivoco e che il desiderio della madre non dipende solo dal suo capriccio, ma essa obbedisce a una legge che la trascende. Questa legge, per chiamarla col suo nome, è l'interdetto dell'incesto, per mezzo della quale essa gli trasmette i primi tabù, rinnovandone instancabilmente gli imperativi. Ma nel movimento in cui trasmette la legge dell'interdetto dell'incesto, la madre si svela al tempo stesso come castrata nella soggettività del bambino, che ha scoperto da un bel pezzo che essa non aveva il pene. Il bambino comincia allora a temere di essere a sua volta castrato (la bambina pensa che è già un fatto compiuto per lei) e, di fronte all'angoscia che provoca questa minaccia, si rivolge al padre, colui che possiede realmente il pene, e che per questa ragione diventa preferibile alla madre, in quanto è supposto avere superato la prova della castra-

² *Baladeur*: da *balader*, "aver voglia di andare a spasso, a zonzo", ma cfr. anche *main baladeuse*, "mano morta" (allungare le mani sulle donne). (N.d.T.)

zione. Il bambino entra così nel complesso di Edipo, che si conclude con la legittimazione del suo essere sessuato di uomo o di donna, a seconda dei casi.

Appare impossibile capire in che modo, a partire dalla realtà anatomica dei sessi, possano essere concepite la genesi e la funzione di ciò che in psicoanalisi è il fallo. Dopo tutto, Freud ha solo preso a prestito e trasposto nella sua esperienza questo termine, il senso e il valore simbolico del quale si diffondono da tempi immemorabili attraverso tutti i discorsi umani. Simbolo della vita, della potenza e del godimento, il fallo deve il suo primato all'istanza della legge che proibisce l'incesto; noi non inventiamo niente: essa ci impone il suo ordine, così come essa è il fondamento delle leggi dell'esogamia, mediante le quali si organizza ogni società umana, patrilineare o matrilineare. Queste leggi ordinano pertanto le filiazioni, regolando le scelte preferenziali delle alleanze e degli scambi.

Per la psicoanalisi, l'organo maschile è significato in quanto fallo mediante il discorso: ne sono testimonianza la scarificazione e il tatuaggio del pene nelle cerimonie d'iniziazione. Esso s'impone a questo titolo come un simbolo e gioca un ruolo centrale nella dialettica edipica, offrendo, in quanto oggetto, un'immagine prevalente al desiderio del bambino, laddove il sesso della donna non presentifica che un'assenza. Resta inteso che non vi è alcuna genesi naturale dal pene al fallo, ma che è l'ordine del discorso a investirlo di questa funzione simbolica primordiale accordandolo alla dialettica della legge.

Se la donna può essere posta come mancante del fallo simbolico — dal momento che essa non è realmente privata di nessun organo — è in virtù di una pura convenzione del discorso. Dopo tutto siamo costretti ad ammetterla, poiché, da sempre, il linguaggio porta questa significazione del fallo, anche se non ne comprendiamo il senso. Il soggetto vi si trova coinvolto a sua insaputa per il solo fatto dell'esistenza dell'inconscio; ecco perché Freud pone il principio del primato dell'assunzione falllica, che farà del possesso o del non possesso del fallo l'elemento differenziale primordiale in cui si contrappone l'organizzazione genitale dei sessi. In altre parole, il soggetto deve situarsi come essere sessuato nel simbolico, (ossia nel linguaggio), a

partire dall'ineludibile (*incontournable*) del reale del sesso.

Il lettore potrà provare qualche difficoltà a intendere come avvenga il passaggio dal pene reale al fallo come simbolo; capirà tuttavia che si tratta dello stesso ostacolo in cui s'imbatte il bambino quando deve affrontare lo stesso problema, ossia all'entrata della strettoia dell'Edipo. L'Edipo in psicoanalisi rappresenta quella complessa operazione attraverso cui il soggetto è introdotto alla legge che proibisce l'incesto, che gli s'impone e che ne orienta il destino nel senso di farsi riconoscere:

- o come uomo, ossia come chi ha il fallo;
- o come donna, ossia come chi non lo ha, il che la mette nella posizione di esserlo.

Ecco perché questo processo spiega le loro posizioni dissimetriche rispetto alla legge.

La stragrande maggioranza dei soggetti, appena constatano l'assenza del pene nella madre, rinunciano ad attribuirle il fallo immaginario dei loro primi giochi e si rivolgono pertanto al padre, il cui ruolo deve aiutarli a superare questa prova, con il risultato che sappiamo.

Altri soggetti, invece, di fronte all'orrore per una simile scoperta e al terrore ch'essa suscita rispetto alla propria castrazione, rifiutano di ammettere questa realtà. Non è corretto affermare che il bambino che ha osservato la propria madre ha conservato la credenza ch'ella abbia un pene; egli ha nello stesso tempo conservato e abbandonato questa credenza. Nella sua psiche, la madre possiede certamente un pene, ma modellato sul fallo immaginario che ha guidato i loro giochi innocenti — il che ne accentua ancor di più il valore, mascherando ciò che il bambino rifiuta di riconoscere, evitandogli di dover affrontare l'angoscia della castrazione.

Così prende consistenza il fantasma della madre "fallica". Per sostenerne l'illusione, il bambino, nei giochi in cui è coinvolto dalla sua curiosità sessuale, come per esempio l'osservare la madre, la spia il più delle volte a sua insaputa. Sospende lo sguardo sull'orlo del vestito, della sottoveste o del reggiseno, al punto giusto, non troppo distante, in modo da conservare l'illusione ch'ella abbia un "fallo" nascosto

sotto le vesti, cosa che lo lascia completamente rapito. Con questa sorta di artificio il bambino mantiene in vita l'esistenza del "fallo" nascosto della madre. È così che si origina, in questo "fermo-immagine", rimosso nell'inconscio, il ricordo di copertura che fa ritorno e che costituirà la matrice di ogni perversione. Infatti, per rinnovare l'intenso godimento che ha provato nell'osservare la madre, il bambino, una volta adulto, tenterà di ritrovare la medesima situazione mettendola in scena con la sua partner. Risulta dunque più chiara la funzione erotica fondamentale del velo. La sua manipolazione permetterà al soggetto di mascherare e di smascherare contemporaneamente, con esultanza, la mancanza della donna, come accadde con la madre in quel momento privilegiato della sua storia in cui il suo desiderio si è fissato al modello di godimento che ha sperimentato, e di cui conserva la memoria indelebile nell'inconscio.

Investendo la donna di questa attrattiva supplementare, il soggetto rovescia la situazione a proprio vantaggio, perché è da lui che lei riceve le insegne del suo potere erotico, in modo da tenerla — almeno così crede — in pugno. Simulacro, certo, sempre al limite del riconoscimento della legge così sfidata, sulla quale egli si fonda per trasgredirla nell'esercizio della propria passione. La via immaginaria intrapresa dalla perversione, la necessità che il suo guadagno consista nell'esistenza di un segreto padroneggiato conosciuto solo dagli iniziati, dove i partner sono coinvolti in una relazione precaria di tipo speculare, sempre sul punto di rompersi, è contraddistinta da un che di approssimativo, di allusivo e di ineffabile, che ne costituisce tutto il poliformismo e la ricchezza.

La perversione è un modo di praticare il desiderio in cui si manifestano tutte le passioni umane, in tutte le loro sfumature, dalla vergogna al prestigio, dalla sofferenza all'eroismo, e che attesta che il soggetto è interamente esposto al capriccio del desiderio dell'altro. Si tratta di certo di una posizione soggettiva molto elaborata, complessa, raffinata, perfino esigente riguardo ai suoi mezzi e alla qualità dei suoi fini. Il suo esercizio è legato al rinnegamento della legge, alla derisione dei suoi effetti. Ma proprio perché gli è necessario trovare appoggio nelle sue proibizioni e nei suoi tabù,

che trasgredisce e profana nel tentativo di raggiungere un godimento senza limiti, che la legge non permetterebbe, il perverso non fa che sottolinearne sempre più l'importanza. Se la legge, infatti, non fosse sospesa come una minaccia all'orizzonte, il suo atto "scellerato" non avrebbe né valore né sapore, il godimento verrebbe a mancare nel suo stesso gesto.

In realtà, si tratta niente meno che interrogare a legge sulla legittimità dei suoi fondamenti. Tutto l'interesse delle perversioni consiste appunto nel portare elementi che mettano in discussione e arricchiscano la cultura interrogando i suoi legami sociali più fondamentali, come per esempio l'amore o il patto della parola.

A questo proposito, contrariamente a ciò che un uso abusivo ma consueto di questo termine sembra indicare, non bisogna confondere la perversione con le porcherie, in quanto la maggior parte delle perversioni permangono nel ludico, e in esse si manifesta il lato comico della vita, non quello tragico. Niente a che vedere quindi, salvo eccezioni, con gli aguzzini nazisti e imbecilli similari, a cui circostanze storiche eccezionali, e ancora oscure, hanno dato l'opportunità di porre in atto un loro sinistro bisogno, per i bisogni di una causa oscena e feroce.

Occorre ora spiegare per quale motivo sia l'uomo ad avere l'esclusiva delle grandi posizioni perverse, mentre la perversione è quasi assente nelle donne — è constatabile innanzitutto come un fatto di esperienza —: tranne il caso dell'omosessualità femminile, poche donne sono perverse. La maggior parte di quelle che accompagnano l'uomo nella sua pratica perversa, lo fanno il più delle volte o per amore o per compiacenza, raramente per un vero gusto.

La psicoanalisi avanza in proposito solo alcune ipotesi, più o meno soddisfacenti, ma di cui, in mancanza d'altro, occorre accontentarsi. L'essenziale della sua argomentazione consiste nel fatto che l'incidenza della legge introduce l'individuo nell'ordine del discorso, ma, come si è visto, l'uomo e la donna vi sono situati in modo dissimetrico. Istituito l'uomo come colui che ha il fallo, (in quanto il fallo è il pene elevato alla funzione di simbolo), e la donna come colei che non lo ha, il

discorso non fa che rendere conto in modo parziale di ciò che è accaduto agli uomini dall'avvento del linguaggio, di cui non conosciamo l'origine. In realtà, è impossibile stabilire se l'avvento dell'uomo alla parola sia legato a qualche disavventura che concerne la sua sessualità, oppure se, tutto al contrario, la sessualità si trova sconvolta dal fatto che egli parla. Ma, dal momento che il linguaggio esiste, il soggetto ha un rapporto disturbato rispetto al godimento del suo corpo.

— Risulta che la funzione del fallo, veicolata dal discorso, ha un'importanza minore per la donna, poiché essa non è interamente presa nel suo ordine. La donna ha meno bisogno dell'uomo di denegare (*dénier*) la legge, in quanto fonda il suo essere fuori dal discorso. Per questa ragione, la sua stessa essenza non è la perversione. Dopo tutto, si sa che il godimento femminile non è limitato al piacere dell'organo clitorideo ma che consiste in un fervore di tutto il corpo. Non è un caso che l'uomo idealizzi in lei la possibilità di un godimento senza limiti.

— Per l'uomo è diverso, poiché l'ordine del discorso, facendolo portatore del fallo, lo sottomette interamente alla funzione fallica. La prova, se non la spiegazione razionale, è il suo modo di godere. Il godimento sessuale dell'uomo è, infatti, limitato e localizzato all'organo, e per questa ragione egli non accetta di buon grado le limitazioni imposte dalla legge al suo godimento. Per affrancarsene, la perversione gli indica una via che gli spiana, o così almeno lui spera, il libero accesso al godimento, che ha identificato nella donna come un godimento assoluto al quale egli non intende rinunciare. Ecco perché l'essenza stessa del desiderio dell'uomo è la perversione, o almeno ne sogna, poiché tutti gli uomini, senza eccezione, hanno fantasmi perversi.

Per capire in che modo il ragazzo fa la scelta della perversione, occorre ritornare a quel momento cruciale in cui ha scoperto che sua madre è "castrata", il che, come è stato osservato, non avviene senza suscitare in lui la minaccia di castrazione, con l'angoscia che comporta. Ora, piuttosto che affrontare questa prova, e per poco che le circostanze vi si prestino, un soggetto può preferire mettere il proprio godimento al riparo di una madre che suppone fallica, economizzando così sull'angoscia di castrazione, evitata a questo prezzo. Questa è la soluzione perversa ch'egli dà al suo desiderio. Quindi, nell'età

adulta, gli preme assolutamente mantenere la partner che ha scelto in quanto dotata del fallo, sul modello di quello attribuito alla madre nell'epoca precedente il suo ingresso nell'Edipo, cioè come un fallo immaginario che per lui ha assunto un valore prevalentemente simbolico, pur restando separato dalla dialettica del discorso e della legge.

Invitiamo il lettore a riferirsi al testo fondamentale di Freud sul feticismo³, la cui chiarezza espositiva gli permetterà di seguire meglio il nostro cammino.

Dal momento che è il destino del ragazzo che stiamo seguendo, eccolo dunque sospeso in una posizione precaria nella sua relazione speculare con la madre “fallica”, alla quale non ha rinunciato:

- o si identifica a lei, ed è la soluzione feticista che si offre al suo desiderio;
- o si identifica al “fallo” nascosto sotto le sue vesti, ed è la soluzione del travestitismo.

Nel feticismo si tratta di rinnovare la ripetizione della messa in scena del ricordo di copertura, dove, bambino, il soggetto avrebbe provato un intenso giubilo nell'osservazione interrotta della madre lungo il bordo della scarpa, del vestito, della sottoveste, prima del rischio che possa svelarsi la sua assenza del pene. Il feticcio diviene allora l'equivalente del velo che maschera quest'assenza, pur lasciandone indovinare la presenza. I feticci sessuali sono sempre in numero limitato, il più delle volte presi in prestito dai vestiti della donna, per evocarne il mistero. Sono per esempio le scarpe coi tacchi, mutandine di pizzo, giarrettiere, sottovesti di seta (l'elenco non è esaustivo...), e hanno tutti la funzione di attirare e nello stesso tempo di arrestare lo sguardo dell'uomo. Il soggetto sente il bisogno della presentazione del suo feticcio preferito nell'incontro con le sue partner e, siccome è poco ingombrante, in genere esso è molto ben accetto. Freud sottolinea come il feticismo rappresenti un modo particolarmente soddisfacente di regolare la questione del desiderio, dal momento che il soggetto dispone a modo suo di un fallo per così dire addomesticato.

Nel travestitismo, il soggetto si identifica interamente al “fallo” nascosto sotto le vesti della madre. Travestendosi da donna, si dedica il più delle volte a piaceri solitari

³ S. Freud, *Feticismo* (1927), in *Opere*, Boringhieri, Torino 1967 - 1980, vol. 10, pp. 491 - 497.

davanti allo spettacolo che offre a se stesso di fronte allo specchio. I vestiti hanno del resto sempre questo valore di travestitismo. Alcuni soggetti arrivano anche a indossare indumenti di cuoio, e soprattutto di caucciù, tutti materiali apprezzati in quanto simili a una seconda pelle, il che accentua ancora di più l'identificazione al loro modello.

Feticismo e travestitismo sono le forme più semplici di perversione e si possono trovare tutti i modi di transizione dall'uno all'altro; allo stesso modo, le loro caratteristiche sono riscontrabili in tutte le altre perversioni.

Occorre ora precisare che se esiste una tipologia delle perversioni, a seconda sia del modo in cui vengono praticate (*voyeurismo*, *sadismo*, ecc.), sia del loro oggetto (partner omo o eterosessuale, o entrambi, ecc.), ciò che essenzialmente le caratterizza è la posizione del soggetto e il modo in cui abborda il partner. Da un punto di vista fenomenologico nulla, infatti, consente di distinguere la perversione dalla nevrosi. Designiamo qui col termine di "nevrotico" tutti i soggetti, dato che il cosiddetto "normale" non è, dopo tutto, che un nevrotico non troppo ingombro dai suoi sintomi.

Come rivela l'esperienza analitica, ma ciascuno può accorgersene se si interroga un po' seriamente, ogni soggetto, a prescindere dalle difficoltà che affronta nel mondo reale, tende a crearsi nella testa una storiella. Per il suo piacere personale, essa assume la forma di uno scenario che mette il soggetto in scena in un modo dove egli è più o meno vantaggiosamente come un attore nell'atto di realizzare il suo desiderio prediletto con la partner di sua scelta. Si sa, e l'esperienza lo conferma, che egli ripete quasi invariabilmente la medesima storiella — ciò che la psicoanalisi definisce come il fantasma fondamentale, in cui il desiderio del soggetto si rappresenta fissato a un modo di godere privilegiato. In questo fantasma ci sono due polarità:

— da una parte, lo stesso soggetto che si identifica con l'eroe prescelto (in questo caso non si fanno economie);

— dall'altra, il suo partner preferito, il suo oggetto sessuale per eccellenza, reale o immaginario (in tal caso non ci si rifiuta nulla).

In definitiva, nel suo rapporto con il mondo e particolarmente nella sua vita ses-

suale, il soggetto si sforza di mettere in atto il suo fantasma, ed è nel modo in cui egli lo realizza che si distinguono radicalmente le strutture della nevrosi e della perversione; poiché, occorre insistervi ancora, i nevrotici hanno anch'essi dei fantasmi perversi, i quali, tuttavia, non hanno le stesse funzioni. I nevrotici sognano piuttosto di essere perversi, non potendolo essere realmente. Comunque sia, l'incontro del nevrotico col suo partner non avviene mai all'ora giusta. È sempre o troppo presto o troppo tardi. Egli resta sospeso alla volontà enigmatica dell'altro, imbarazzato da un desiderio che non osa né confessare, né mettere in atto. Aspetta che gli si domandi, o che gli si dia il permesso di desiderare; così che, quando finalmente si decide, l'esito, il più delle volte, per sua sventura è catastrofico. Per il perverso, le cose vanno diversamente: il soggetto si mette al posto della sua partner, facendo riferimento alla relazione speculare con la madre "fallica". Non si interroga sul suo desiderio, ma le impone il proprio. Il suo desiderio, lo conosce abbastanza bene da metterlo in atto con sicuro *savoir-faire*, direttamente innestato sul comportamento sessuale a causa della sua "amoralità". Bisogna comprendere bene il senso di questa "amoralità" della perversione. Se, come Freud l'ha sviluppato e dimostrato, non esistono norme sessuali (alla qual cosa tentano di porre rimedio le norme sociali), il perverso è esattamente colui che valorizza questo assioma, in quanto il godimento è il suo scopo principale. Insomma, il normale rispetto alla sessualità, è proprio lui. Poiché egli situa il godimento ideale nella donna, per raggiungerlo può mettersi lealmente al suo servizio. Non si occupa di sviare i regolamenti del mondo reale: interroga la legge dell'amore fino alle più estreme conseguenze, dato che il suo obiettivo è di creare una scienza del godimento. Quanto segue permetterà di comprenderlo meglio.

Mentre il nevrotico si tira indietro di fronte alla difficoltà dell'atto sessuale, il perverso propone soluzioni più o meno astute per sormontarla. In effetti, l'esperienza glielo ha insegnato — soprattutto ha imparato la lezione —, egli sa, in quanto uomo, che il suo godimento sessuale è un corto circuito, visto che la sua troppo rapida soddisfazione provoca la caduta del desiderio. Per raggiungere il godimento assoluto, che egli identifica a quello della donna idealizzata dei suoi amori, sospende l'atto

sessuale per far durare più a lungo il piacere di desiderare. Vuole portare il desiderio al suo culmine, mentre si sforza di risvegliare quello della sua partner. Per raggiungere questo obiettivo, mobilita tutte le risorse della sua arte, di cui non perde mai del tutto il controllo cedendo alla passione, prima che l'atto d'amore non venga a perfezionare in modo accessorio ciò che gli concepisce il più delle volte come un'effusione quasi estatica fra lui e la donna. Ha imparato che il godimento della donna è per l'uomo di difficile approccio, che non può coglierlo se non nelle finenze stesse delle sue manifestazioni presso di lei. Bisogna che glielo rubi nel momento in cui lei lo prova, abbandonandovisi. Vuole assaporarlo mentre gode doppiamente per averglielo rivelato. Deve perciò sorprenderla e farle sapere che lei è sorpresa e abbandonata senza difesa, al di là di ogni pudore, allo svelamento che pretende di raggiungere del mistero della femminilità. Il perverso, nella sua volontà di godimento, si presenta così sempre come un maestro⁴ delle cose dell'amore. Esiste sempre in lui un atteggiamento dimostrativo, persino educativo, sia nei confronti della partner, sia del pubblico che si concede per l'occasione. Per questo, l'innocenza della partner è spesso richiesta. Ella è a un tempo la donna ideale, in quanto estranea e anonima, e la più familiare nel momento in cui è toccata, svelata. Il panico di lei, nel momento in cui viene scoperto, costituisce la prova della confessione di un desiderio interdetto che ella rimuove. Si tratta di un segreto conosciuto soltanto dagli iniziati, che le viene così strappato, in quanto il perverso si propone il più delle volte come iniziatore, come esperto in godimento.

Lo studio delle principali perversioni ci permetterà di specificarne e sottolinearne i caratteri comuni, così come il particolare rapporto che il soggetto intrattiene con la sua partner in ciascuna di esse.

— *Il voyeurismo*

Esiste forse una visione più folle di quella che si offre allo sguardo di un *voyeur*?

⁴ *Maître*: al tempo stesso significa maestro e padrone. [N.d.T.]

Una donna è alla toilette davanti allo specchio. Semplicemente con i suoi gesti può far credere che desidera essere vista nella sua più intima femminilità. Il *voyeur* è lì, proprio per rapirne un segreto sempre evanescente. Non è lì per vedere ciò che può essere visto ma, al contrario, per quello che non si può vedere: l'assenza del fallo. Gli preme, in un secondo tempo, farsi scoprire da colei che è stata la sua preda inconsapevole, in modo da godere ancora più del fatto che essa si sappia realmente sorpresa. Infine, è un breve, ultimo incrociarsi di sguardi, lui giubilante, lei corrucciata, rossa dalla vergogna per essere stata scorta a sua insaputa; poi, il *voyeur* sparisce. Risulta pertanto chiara la differenza fra il *voyeur* e il nevrotico "guardone". Quest'ultimo, infatti, si nasconde per osservare. Vuole vedere ogni cosa, e soprattutto che non manchi nulla; da qui il gusto per la pornografia, che interessa appena l'autentico *voyeur*, in quanto la profusione delle immagini, la loro oscenità, occulta ciò di cui si può godere solo attraverso la trasgressione. Il piacere del "guardone" sta altrove, essenzialmente nella masturbazione e, riguardo a ciò, il farsi scoprire è una questione che per lui non si pone.

— *L'esibizionismo*

Sorprendere la vittima è anche in questo caso essenziale. Quando apre il cappotto, vuole dar da vedere ciò che ha, allorché l'altro non l'ha. Cerca in questo modo di catturare l'altro e nella fascinazione del suo sguardo, nel suo stupore, crede di percepirne l'emozione, l'orrore per la castrazione, e si sente pertanto rassicurato sulla propria. Se si escludono ulteriori raffinatezze nel privato, ciascuno sa che non c'è autentico esibizionismo se non in pubblico, condizione indispensabile al suo piacere. Succede spesso che le ragazzine davanti a cui egli si mostra, soprattutto se sono in gruppo, si divertono molto a guardarlo. Questi giochi aggiungono ulteriore pepe al giubilo dell'esibizionista, ne sono una variante. Il desiderio dell'altro è ancora una volta qui un elemento essenziale, ma sempre sorpreso al di là del pudore; ciò che viene ancora presa di mira è la sua partecipazione forzata, e nello stesso tempo complice.

Tra il voyeurismo e l'esibizionismo esistono tutte le forme di transizione; poiché, tuttavia, il desiderio del partner deve essere costretto, si comprende che il *voyeur* non cerca un partner esibizionista e, allo stesso modo, l'esibizionista non cerca un *voyeur*. In definitiva, al di fuori di queste attività speciali, niente impedisce a questi soggetti di avere una vita sessuale normale.

— *Il sadismo*

All'orizzonte della sua pratica c'è il mettere alla prova più rigorosa una volontà di godimento che si vorrebbe senza peccato. In quanto ai mezzi per pervenirvi, se ne può trovare il modello nell'opera di Sade, che a dire il vero rappresenta un caso estremo, incontrato eccezionalmente nella realtà, trattandosi innanzi tutto di una finzione letteraria. Tuttavia essa ci fornisce preziose indicazioni per comprendere il sadismo. Ciò a cui mira realmente il soggetto sadico, nel diritto, che si arroga per principio, di godere secondo i suoi gusti della sua vittima senza che niente possa arrestarlo nell'esecuzione dei suoi capricci, non consiste assolutamente nelle sevizie corporali, minaccia che egli agita al solo scopo d'infiammare l'immaginazione della sua vittima. E neppure egli cerca di scatenare in essa il terrore. Vuole semplicemente, mediante l'affinamento della sua pratica, provocando l'attesa della sua partner, suscitare la sua angoscia, che egli porta fino al punto in cui essa cederà ai capricci del suo tormentatore, che vuole strappargli la confessione di un desiderio di godimento inconfessabile. L'importante, dunque, è che la vittima rimanga nel limite in cui è un soggetto: è adorata, e, se non si mostra all'altezza di ciò che si attende da essa, ossia un certo coraggio, il soggetto sadico precipita nella vergogna. Le avventure di Justine lo illustrano perfettamente.

Il sadico, infatti, si identifica con la sua vittima, e tutto il suo interesse è che la situazione possa virtualmente capovolgersi. Gode del dolore per procura dell'altro; riguardo a ciò è piuttosto un masochista a sua insaputa. In realtà la vittima è il più delle volte il suo doppio femminile idealizzato, di cui egli interroga il godimento facendosene lo strumento. La psicoanalisi può rivelare che tale soggetto riproduce qui il

sentimento di rabbia che lo ha invaso quando, bambino, ha scoperto nell'orrore la castrazione della madre. Egli l'ama e nello stesso tempo gliene vuole per quello che considera un tradimento intollerabile. Nella sua collera contro una legge che rifiuta di accettare, non sa più contro chi indirizzare la propria rivolta, né di quale padrone deve servire il godimento. Si tratta al tempo stesso di sbeffeggiare la madre e di odiare il padre, considerato responsabile di una simile situazione. L'ingiuria e la degradazione dell'altro prendono da qui il loro senso.

Si possono trovare tutte le forme di sadismo, dagli incontri fugaci alle sue manifestazioni maggiori. Tra le pratiche più sofisticate possiamo menzionare le messe nere, dai rituali molto codificati. Profanando l'innocenza e la virtù raffigurate dalla sua vittima, il sadico arriva fino al punto di fare ufficio sulla terra dell' "Essere supremo in malvagità". Un simulacro, certamente, il più delle volte, ma che rivela a sua insaputa che il sadico può essere nella circostanza un difensore della fede che ingiuria, tanto essa gli è necessaria per rendere credibili i rischi che egli assumerebbe nel celebrare la libertà di godere senza ostacoli.

— *Il masochismo*

Col suo atto, si tratta per il masochista di avanzare verso un destino che, secondo il suo voto, dovrebbe realizzarsi in modo completamente indipendente dalla sua volontà; dovrebbe in qualche modo diventare una cosa, un niente, che si dovrebbe trattare come un cane; ma nello stesso tempo egli mira a un modo di decadimento (*déchéance*)⁵ molto particolare. Con la confessione del suo amore estremo, con la promessa della sua sottomissione totale, con l'implorazione della pietà, vuole farsi oggetto, ma a tal punto prezioso che la sua partner non dovrà in alcun caso correre il rischio di perderlo. Se il sadico è tragico, il masochista, quanto a lui, è comico. Egli fa in modo che la sua partner, stuzzicata dal gioco in cui viene coinvolta, sia fissata in un ruolo di amante ideale, di cui in realtà egli tira tutte le fila. È un procedimento

⁵ Il lemma fa parte del linguaggio giuridico: *decadere da un diritto*, perdere, col decorso del tempo, la facoltà di esercitarlo. [N.d.T.]

molto astuto perché, rimettendo a suo dire la sua sorte nelle mani della sua padrona, può sperare di essere iniziato da lei ai segreti del godimento femminile. Non cerca di controllare tutta la situazione, riservandosi una dimensione di sorpresa dovuta alle iniziative a cui essa si autorizza, e che sono solo le risposte attese alle sue provocazioni. Facendosi in tal modo oggetto del desiderio della sua padrona, egli se l'immagina come tale, si fa oggetto del proprio desiderio, che interroga per procura dell'altro – è la caratteristica stessa della posizione masochista.

Accentuando l'aspetto doloroso di quello che diventa un amore vissuto nell'infelicità, questa relazione corre sempre il rischio di rompersi. Infatti la donna può stancarsi presto delle incessanti e pressanti sollecitazioni del suo partner per la soddisfazione delle sue turpitudini. Riguardo a ciò, è il masochista il vero tormentatore. Contrariamente a quanto si crede, le donne non sono le compagne più dotate per il masochista. Non capiscono quello che vuole, in quanto l'essenza della donna non è la perversione, come abbiamo già osservato. La donna si presta al gioco più per compiacenza che per autentico gusto. Il masochismo della donna è solo un fantasma dell'uomo, che egli fomenta nella paura di affrontarla da pari a pari: può credere in tal modo che gli basti dominarla. Nel masochismo, il godimento cercato è un dolore che il soggetto sperimenta in quanto proveniente dall'altro, il che ne fa un dolore squisito, addirittura un feticcio. Il comportamento stereotipato del masochista, come la ripetizione di questo modo di godimento, confina radicalmente con il puro dolore di esistere in quanto soggetto.

Non sono dunque le sevizie corporali a essere cercate. Tutto deve restare entro i limiti di una messinscena in cui il soggetto sghignazza di se stesso. L'insieme è grottesco, dove il piccante è impreziosito dalla composizione di quadri, di messinscene che accentuano il carattere d'intimità privilegiata di una relazione che minaccia a ogni istante di sprofondare nel ridicolo, poiché il soggetto non ci crede veramente. Infine, dal momento che, una volta di più, si tratta di strappare al partner il consenso, si capisce che il vero masochista non si rivolge mai alla venalità delle professioniste ma, il

più delle volte, quelli che lo attraggono abitualmente non sono che dei nevrotici che vogliono realizzare i loro fantasmi perversi.

Il sadico e il masochista non fingono per finta, fingono per davvero; da qui il carattere fastidioso, spossante delle loro condotte stereotipate, che li porta a provare solo un godimento estenuato.

In effetti, si tratta per loro di pervenire alla donna identificandosi a lei per conoscerne il godimento, ma poiché in realtà si limitano a manovrarla, falliscono nelle loro imprese, e si interrogano essi stessi attraverso l'altro. Il godimento femminile gli è del tutto estraneo, dal momento che il godimento maschile è interamente sottomesso alla legge fallica. Infine, la loro necessità di ottenere la coercizione del partner, implica che mai un sadico voglia avere a che fare con un masochista, né un masochista con un partner sadico. Non sono delle posizioni soggettive contrarie, e non si combinano, ma si situano piuttosto dalla stessa parte.

Per concludere questa panoramica, appena abbozzata, della comprensione delle perversioni, è opportuno fare un posto a parte all'omosessualità maschile, per la sua importanza, la sua complessità e la sua diversità – Freud non esita a dire che l'omosessualità rimossa è il cemento del legame sociale tra gli uomini.

Ci si accontenterà di fornire alcuni tratti caratteristici di questa perversione, che dipendono dal fatto che essa si struttura a livello di un Edipo pieno e compiuto.

Se ritorniamo al momento in cui il bambino scopre che la madre è “castrata”, piuttosto che volgersi verso il padre, dato che farsi amare da lui comporta il pericolo della castrazione, il bambino ritiene che il miglior modo di reggere il colpo nella prova che egli attraversa, sia di identificarsi alla madre, perché gli sembra che essa non si lasci turbare — e a ragion veduta, in quanto è solo nella psiche del bambino che è privata del pene. Ma, differenza degli altri tipi di perversione, ciò che importa non è se essa ha o non ha il fallo, quello che conta è che essa detiene le chiavi della potenza dell'amore: è soprattutto per questo che la sua posizione è preferibile.

Il soggetto si trova così fissato in una posizione essenzialmente conflittuale, dal-

le molteplici conseguenze. Vuole farsi amare dal padre e nello stesso tempo lo rifiuta. Sospende e rimuove questo desiderio a motivo della minaccia di castrazione che comporta. Non è il minore dei paradossi quello di ritrovare nell'analisi dei sogni di un omosessuale la presenza di un padre rivale, proprio come nel caso di un Edipo dalla tipica soluzione, quella di un padre di cui si vorrebbe sbarazzarsi, anche se lo si ammira e lo si riconosce.

Quanto più la vita di un omosessuale è il più delle volte contrassegnata da un attaccamento profondo e duraturo alla madre, tanto più il padre è fuori circuito, senza tuttavia che il soggetto sia preoccupato dal pensiero di rivelarglielo, dal momento che questo voto resta il più delle volte un progetto non realizzato.

Nell'omosessualità comprovata, mediante l'inversione dell'oggetto desiderato e amato, ritroveremo questo atteggiamento profondamente diviso del soggetto verso il suo partner, che rappresenta un sostituto paterno. Troviamo frequentemente che egli si sforza di dominarlo, di disarmarlo, talvolta addirittura di renderlo incapace di farsi valere presso una donna, e nello stesso tempo non manca l'esigenza di incontrare nel partner l'organo penieno. Ciò corrisponde alla riproduzione della scena primaria, che ha fissato il soggetto nell'identificazione alla madre. È il momento in cui essa per il bambino sembra preferibile, dato che è lei che fa la legge al padre, così che il bambino si domanda se il padre ce l'ha o non ce l'ha, senza poter rispondere alla domanda. È esattamente la stessa cosa che è domandata al partner. Per quanto riguarda l'esigenza del pene in quest'ultimo, c'è una cosa di cui l'omosessuale può testimoniare: l'impressione insopportabile della vista dell'organo femminile gli suggerisce certamente l'idea della castrazione, ma non come si crede. Se ne ha una fissa idea è perché nella penetrazione di una donna teme di incontrare per l'appunto il fallo, a immagine di quello del padre ingerito dalla madre. Questo non significa che egli abbia abolito i suoi rapporti con le donne, con le quali, anzi, ha legami profondamente affettivi.

Tutto ciò ribadisce una volta di più l'importanza del fallo per ciascun soggetto; in definitiva è il proprio, staccato simbolicamente, che egli cercherà in un altro, da qui l'esigenza che ce l'abbia. Il suo partner è un doppio di lui stesso, ecco perché è ne-

cessario che gli restituisca il riflesso dell'integrità del suo corpo proprio, sempre minacciata di essere spezzata.

Veniamo adesso alle manifestazioni dell'amore nell'omosessualità, che bisogna comprendere a partire dalla relazione speculare del soggetto con il suo partner.

L'amore nelle sue forma più elaborate, perfino sublimite, si dispiega tra due estremi che ben corrispondono al posto e al valore che occupa l'oggetto desiderato.

Da una parte, c'è una forma idoltrica dell'amore per il partner, in quanto è identificato dal soggetto a quello che lui stesso è stato, il fanciullo che vuole essere adorato come lo è stata la madre dal padre.

Dall'altra, c'è l'amore provato per il partner, simile a quello che il bambino che il soggetto è stato avrebbe voluto ricevere dal padre al fine di essere protetto, nel momento in cui era rimasto sospeso all'angoscia di castrazione nella scelta della sua identità sessuata. Questo amore prende allora la forma di un amore protettore, iniziatore, educatore. Con ciò può rivelarsi quello che per alcuni costituisce il dramma della loro omosessualità, ossia il loro rapporto a una vera paternità desiderata. Sovente, è allorquando per essi emerge questa questione che possono venire in analisi per tentare di venirne a capo. Voler essere amato in fin dei conti, è questa la caratteristica essenziale dell'amore omosessuale, testimoniata d'altronde, lungo tutta la storia umana, dalla partecipazione alle creazioni dell'arte e della letteratura di coloro che hanno fatto questa scelta nel loro destino.

Così, nello straordinario polimorfismo delle loro manifestazioni, le perversioni rappresentano uno de modi di soluzione del desiderio umano più interessanti per la loro ricchezza, Siamo lontani dall'averne decifrato il mistero, ma ne vale la pena.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)